

## Quella lezione che ci danno i nostri ragazzi

La pandemia e i ragazzi C'è stata una crescita allarmante dei casi di disturbi mentali, ma molti hanno sviluppato capacità insospettite di attraversare dolore e sofferenza

---

Corriere della Sera · 15 ma 2021 · 1 · di Guido Tonelli

---

Ho assistito anch'io, come molti, al piccolo-grande discorso con cui Emma Torre, dodici anni, ha ringraziato pubblico e giuria per il David di Donatello assegnato al padre Mattia, brillante sceneggiatore scomparso prematuramente.

Mi ha impressionato la serietà della giovane adolescente che parlava in pubblico, in Tv, a milioni di persone e la scelta accurata delle parole, condite con un pizzico d'ironia per evitare da subito ogni rischio di retorica.

La cosa mi ha colpito ancora di più perché avevo letto, proprio in questi giorni, notizie di una crescita allarmante di atti di autolesionismo e addirittura di tentativi di suicidio fra i giovani e i giovanissimi a causa del Covid. Ci sono ormai dati inconfutabili di un aumento dei disturbi mentali anche nei bambini, segnati da ansia, irritabilità e sonno disturbato. Non ho dubbi che tutto questo sia vero e i giornali fanno bene a parlarne. Sicuramente una parte dei nostri ragazzi ha sofferto molto in questo periodo. Ma vorrei dedicare attenzione anche a quei giovani e giovanissimi, che si sono dimostrati resilienti; ragazzi che, come Emma Torre, hanno sviluppato capacità insospettite di attraversare dolore e sofferenza. Mi piacerebbe si parlasse anche di loro, di quelli che, in questo periodo così difficile, sono riusciti a trovare qualcosa che li ha resi più forti. Per farlo ho fatto ricorso ai miei due nipotini: Giuliano di nove anni, che è alle elementari, ed Elena, di dodici, alle medie. Li ho visti seguire con difficoltà le lezioni sul computer o al cellulare nelle settimane più dure del confinamento. Ho registrato il loro disagio per non poter uscire di casa e la nostalgia dei loro compagni, che non hanno potuto frequentare per mesi. Lontano dai genitori ho chiacchierato a lungo con loro. E mentre cercavo di farli parlare con libertà (i nonni hanno questo vantaggio rispetto ai genitori, possono raccogliere senza timore di censura le opinioni più irriverenti dei nipotini) ho cominciato a fare delle scoperte inaspettate.

Anzitutto che essi non disprezzavano affatto la didattica a distanza: la terribile dad, che sui giornali era considerata l'incubo di ogni famiglia, ed era vituperata da tutti gli intellettuali del Paese.

Elena e Giuliano, con grande consapevolezza, la vedevano come uno strumento che permetteva loro di continuare il lavoro scolastico. Certamente non era agevole e non si poteva paragonare all'andare in classe. Ma intanto avevano capito che non era il mezzo tecnico a fare la differenza. Vedevano con chiarezza le differenze fra gli insegnanti. I più stimati, quelli che erano rispettati e ascoltati nella lezione in classe, non avevano problemi a tenere

l'attenzione e a trasmettere contenuti anche in dad. Al contrario, per quelli che alla cattedra erano svogliati e poco motivati era un disastro. Nessuno li ascoltava più, semplicemente perché si sentiva che facevano lezione come se per loro fosse una tortura.

È impressionante quanto i nostri bambini e i giovani adolescenti siano capaci di giudicare con lucidità la qualità dei loro insegnanti.

Poi mi dicevano che non avevano mai passato tanto tempo assieme ai genitori e avevano potuto giocare e scherzare con loro e parlare di tutto. Erano riusciti a confidare loro le paure e le ansie più profonde, magari commentando un film che avevano appena visto assieme. Soprattutto avevano capito che anche i grandi avevano paura.

Ogni famiglia ha perso qualche persona cara. Parecchi genitori dei loro amici si sono ammalati, qualcuno è stato in ospedale. Anche i bambini hanno imparato che la vita è una cosa molto seria e che alcune piccole cose, come stare in salute, giocare a pallone con gli amici o andare in bicicletta al parco, possono essere una grande conquista.

Lucidità

Tanti non disprezzavano la didattica a distanza, e vedevano con chiarezza le diversità tra gli insegnanti

Elena e Giuliano hanno capito che ci sono persone come i medici, gli infermieri e anche il personale delle ambulanze che svolgono lavori fondamentali per la società. Quando si corre un pericolo ci si affida a gente come loro; si ricorre agli scienziati che sviluppano i vaccini, mentre gli influencer più famosi non servono a nulla. In una parola sono cresciuti, hanno fatto un passo avanti nel diventare adulti.

Soprattutto hanno capito cosa significa essere membri di una comunità. Quando i loro genitori andavano a fare la spesa per gli anziani del palazzo. O quando accettavano di buon grado le regole di protezione, come le mascherine.

Hanno capito quello che neanche mille lezioni di educazione civica riusciranno mai a insegnare. Che quando la comunità corre un pericolo, si dà una disciplina. E ognuno deve comportarsi in maniera da non fare danno a sé e agli altri. Che bisogna essere responsabili, e che si devono accettare sacrifici per salvaguardare il bene comune.

Sono sicuro che quello di cui sono stato testimone è stata l'esperienza di milioni di famiglie. E forse non se parla abbastanza. Ma sono contento di constatare che nel nostro Paese ci sono tanti bambini che si comportano da adulti, mentre purtroppo continuiamo ancora a vedere troppi adulti comportarsi come bambini.